

Articoli/Articles

MEDICINA E UNIVERSITÀ A NAPOLI TRA SEI
E SETTECENTO: UN PROGETTO DI RICERCA*

MARIA CONFORTI
Sezione di Storia della Medicina
Dipartimento di Medicina Sperimentale e Patologia
Università "La Sapienza" di Roma, I

*MEDICINE AND UNIVERSITY IN NAPLES IN THE 17TH
AND 18TH CENTURIES: A RESEARCH PROJECT*

The teaching of medicine at Naples university in the 17th and early 18th centuries is somewhat difficult to reconstruct, due to the loss of archival evidences. The research project relies on student notes, conserved in Italian libraries and in the Wellcome Library for the History and Understanding of Medicine in London. The manuscript notes are likely to shed new light on the little known contents of the medical curricula, as well as contrasting the commonplace of a complete decline of universities as centers of scientific innovation and active debate in the 17th century in Italy.

L'insegnamento della medicina a Napoli: università e altre istituzioni

Le modalità di trasmissione del sapere medico e di quelli correlati (spezieria, botanica, chimica, chirurgia, anatomia, ostetricia) in una grande città di *ancien régime* in età moderna non possono essere evidentemente ricondotte a uno schema semplice¹. Esiste una pluralità di attori da prendere in considerazione - fra questi, il più trascurato dalla storiografia è probabilmente il paziente. Ma esiste anche una pluralità di pratiche professionali, più o meno formalizzate, di livelli di sapere e di scambi fra questi livelli, le cui interrelazioni non sono sempre facili da documentare e ricostruire. Le trac-

Key words: Naples university - Medical curriculum - Medicina practica

ce di queste attività formative sono leggibili in testi diversi, dai manuali a stampa universitari ai più umili testi per l'istruzione delle ostetriche, dei chirurghi e dei barbieri, ai manoscritti che contengono le note degli studenti, che raccoglievano a lezione il dettato dei loro maestri. Infine, esiste una pluralità di luoghi nei quali la medicina si pratica e dunque si trasmette: dalle case private alle botteghe degli speciali, dalle aule universitarie agli ospedali, ai chioschi dei conventi.

Al centro di questi luoghi di formazione - centro simbolico, più che reale - resta l'università. Lo *Studium* napoletano fu in età moderna uno dei maggiori in Italia, benché non sia mai riuscito a eguagliare lo splendore di centri come Padova o Bologna². Fondato da Federico II di Svevia, mantenne sempre, in seguito, il suo carattere statale, di istituzione posta sotto il controllo diretto del sovrano (per il periodo qui preso in considerazione, del viceré spagnolo), senza un corpo intermedio di funzionari che mediassero questo rapporto, e senza il forte legame con la municipalità cittadina che aveva consentito anche a piccoli centri come Siena o Messina di creare e mantenere università importanti³.

La lacunosità della documentazione diretta sull'istituzione per il XVII secolo è una grave perdita per gli storici: gran parte dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli sono infatti scomparsi nell'incendio appiccato nel 1944 da soldati nazisti in fuga⁴. Le serie archivistiche relative alla Cappellania Maggiore, la magistratura che sovrintendeva all'università, sono quasi del tutto scomparse. Altre evidenze documentarie - ad esempio quelle dell'Almo Collegio de' Dottori - suppliscono ai vuoti, e consentono uno studio approfondito dell'istituzione in questo periodo⁵.

Gli storici, sia i più recenti sia quelli che hanno avuto accesso alla documentazione oggi perduta, concordano su alcuni punti: lo *Studium* napoletano avrebbe goduto nei primi anni del XVII secolo di un periodo di splendore, seguito poi da un declino lento ma inesorabile⁶; il classico sbilanciamento dei poteri tra facoltà di legge e altre facoltà - soprattutto quella di medicina - era particolarmente

rilevante a Napoli, così come nel resto del dominio spagnolo, a causa della richiesta di personale specializzato da impiegare nella burocrazia statale⁷. Sull'università incisero profondamente le difficoltà economiche e finanziarie del Regno: le risorse dedicate allo Studio furono sempre piuttosto scarse. I professori di tutte le facoltà erano inoltre di solito reclutati fra i regnicoli, una situazione di privilegio che i viceré spagnoli non tentarono di modificare: la tendenza a una provincializzazione dell'insegnamento, presente anche in altre regioni italiane, fu molto forte⁸.

Un'altra delle ragioni del declino dell'università nel Seicento sarebbe da ricercare nella tendenza dei professori - anche quelli di grande reputazione - a non impegnarsi nelle lezioni pubbliche, dedicandosi piuttosto all'insegnamento privato, molto più lucrativo. Il problema delle lezioni private non riguarda in realtà il solo *studium* napoletano, ma un po' tutte le università italiane del periodo⁹. Per i medici, tuttavia, le lezioni private erano anche occasioni per discutere più liberamente, e con più tempo a disposizione, di casi pratici, oltre che occasioni di sperimentazione attiva, soprattutto in campo anatomico¹⁰. Molti studenti risiedevano a casa del loro maestro, e sembrava del tutto naturale che apprendessero più facilmente dall'esperienza diretta che dalla teoria insegnata *ex cathedra*. Ma il malcostume dell'insegnamento privato aveva raggiunto dimensioni difficilmente contenibili all'inizio del XVIII secolo.

Questa descrizione 'interna' di declino coincide, in apparenza, con la tradizionale spiegazione adottata dagli storici delle scienze, mediche e non mediche, per il declino dell'insegnamento universitario in genere nell'età della 'rivoluzione scientifica'. La causa principale del declino delle università come luogo di trasmissione del sapere medico sarebbe da ricercare nella struttura e nel contenuto dei *curricula* universitari, che avrebbero ripreso durante tutto il secolo, senza variazioni di rilievo, un'articolazione interna del sapere medico risalente al XVI secolo. L'insegnamento e l'apprendimento sarebbero rimasti incentrati sull'esposizione e sul commento di testi antichi e arabi, soprattutto quelli di Galeno. Le università europee si sarebbero così limitate - o sarebbero state costrette da

esigenze di ortodossia religiosa - a offrire agli studenti un sapere ormai obsoleto, inutilizzabile sul piano pratico: libresco, testuale, privo di aggancio con l'empirismo ormai trionfante nelle scienze naturali e nella stessa medicina. Le università avrebbero così perso la loro funzione di centri di innovazione e libera ricerca, a favore di altre istituzioni emergenti, più adatte per la loro informalità e per la libertà vigente al loro interno alla pratica e allo sviluppo della scienza sperimentale. Accademie private e di corte, riunioni informali di dotti, i primi giornali scientifici, la corrispondenza fra scienziati - e per la medicina, luoghi come gli ospedali, le botteghe di speziali e di barbieri-chirurghi, avrebbero sostituito l'università.

È un'immagine che contiene molti elementi di verità, per quanto sia stereotipata e derivata dalla storia e dalla pratica di scienze molto diverse dalla medicina - ad esempio da quella delle matematiche e delle scienze naturali, tradizionalmente sottorappresentate negli *studia*, dove facevano parte del *curriculum* 'minore' della facoltà delle arti, in Italia quasi sempre inteso come propedeutico allo studio della medicina. Ma resta da spiegare perché le università siano rimaste per tutto il secolo frequentatissime, sia dagli studenti che dai docenti - e Napoli non fece eccezione. Ottenere una cattedra universitaria restò uno degli obiettivi primari di molti medici, pur assorbiti da altre attività e in grado di ricavare reddito dalla cura di pazienti illustri e meno illustri. Né si può dire che ad insegnare negli *Studia* fosse una minoranza di reazionari attardati. Per limitarci ai medici napoletani, furono docenti allo Studio alcuni dei massimi rappresentanti dei *novatores*, seguaci di Galilei e Descartes e poi di Newton, iatrochimici paracelsiano-helmontiani e ammiratori dell'anatomia microscopica di Malpighi. Insegnarono allo *Studium*, tra gli altri, Marco Aurelio Severino, Sebastiano Bartoli, Tommaso Cornelio, Leonardo Di Capua, Luca Tozzi, Luc'Antonio Porzio, Nicola Cirillo, Francesco Serao.

Né si può pensare che a motivare questo ininterrotto rapporto di medici e scienziati aggiornati con la massima istituzione di istruzione pubblica del Regno - la scuola medica di Salerno sopravviveva con difficoltà in questo periodo - fosse soltanto il prestigio tradi-

zionalmente legato alla cattedra, o la scarsità di fonti di reddito alternative, considerazioni che pur dovevano avere il loro peso. Ancora più importante doveva essere il rapporto tra l'appartenenza alla facoltà medica e l'esercizio del potere di regolamentazione sulle altre professioni mediche: pur limitato rispetto ad altre realtà italiane (Roma, Bologna) il potere della facoltà sul Protomedicato era comunque molto forte¹¹.

A testimonianza di un interesse vivo della parte innovativa della cultura scientifica per l'università sono anche i ripetuti tentativi di riforma dell'istituzione messi in atto o richiesti all'autorità vice-reale. La prima riforma organica dello Studio nel Seicento è del 1616, di Pedro Fernando De Castro, conte di Lemos, che si ispirò all'ordinamento dell'università spagnola di Salamanca: imponeva di non assegnare cariche pubbliche se non a dottorati all'università di Napoli, aumentava la provvigione per i salari dei Lettori, stabilendo che per la medicina vi fossero due cattedre di teorica e due di pratica, nonché una per chirurgia, con l'obbligo dell'insegnamento di anatomia¹². Il Conte di Lemos provvide a fornire l'Università di un edificio apposito, che prevedeva anche una Biblioteca: le lezioni fino a quel momento si erano tenute nel convento di S. Domenico Maggiore. I viceré successori di Lemos tentarono tutti, con relativo successo, di governare un'istituzione oberata dalle difficoltà finanziarie e sotto attacco per l'inadeguatezza del suo insegnamento. Le successive riforme, dei primi del Settecento, non alterarono di molto questo quadro, benché nei primi decenni del nuovo secolo si avvertisse la necessità di cambiamenti radicali¹³. Negli anni '30 del Settecento Celestino Galiani, Cappellano Maggiore, progettava di sopprimere due delle cattedre principali di medicina (una teorica e una pratica) per far posto ai più necessari insegnamenti di Chimica e di Chirurgia (in quanto materia separata dall'Anatomia)¹⁴.

D'altronde l'università era solo uno dei centri di insegnamento della medicina. Non diversamente da quanto accadeva in altre città italiane, gli ospedali erano centri di formazione dei chirurghi e dei barbieri-chirurghi, ma anche luoghi molto frequentati di ostensioni

anatomiche legate all'insegnamento universitario o in grado di integrare la scarsità di quelle, quasi tutte di tipo cerimoniale, offerte allo Studio¹⁵. La pratica, già ricordata, dell'insegnamento privato non era solo un malcostume universitario: insegnavano privatamente anche personalità di spicco che non avevano una cattedra. Non è del tutto chiaro come questo insegnamento integrasse quello formale allo studio - o se si trattasse piuttosto di un'attività di tirocinio pratico. Testimonianze biografiche, lungo l'intero secolo, mostrano quanto questa pratica fosse diffusa.

Lezioni e note

Non ci si propone una ricostruzione completa della storia istituzionale e sociale dell'insegnamento universitario della medicina a Napoli, ma un obiettivo più limitato: quello di una ricostruzione, inevitabilmente parziale, del contenuto effettivo delle lezioni. Poiché la mancanza di documenti rende difficile un approccio più tradizionale - la ricostruzione dei 'rotuli' dell'insegnamento come si è avuta, ad esempio, per la Sapienza di Roma - si progetta di esaminare una serie di note manoscritte prese da studenti che frequentavano le lezioni allo Studio. Le note che si possono trovare disperse in alcune biblioteche italiane¹⁶ - e, in gran numero, nella Wellcome Library di Londra.

In questa biblioteca sono conservati circa settanta volumi manoscritti di note prese dagli studenti alle lezioni di medicina presso l'università di Napoli - una minima percentuale, circa il dieci per cento del totale, è di note prese a lezioni tenute presso gli ospedali, o a lezioni di filosofia naturale. I manoscritti sono stati acquisiti da Henry Wellcome, e conservati presso la Wellcome Library, in epoche diverse, a partire dagli anni '20 del Novecento, fino ad anni recenti¹⁷.

Naturalmente i manoscritti non costituiscono un fondo omogeneo. Il gruppo più consistente attribuibile a un solo professore è quello delle note prese alle lezioni di Nicola Cirillo, *lector* di *medicina practica*, nei primi anni del Settecento (circa dieci volumi). I manoscritti variano per data dal 1654 al 1775 (appunti di chimica di

Francesco Serao). E variano notevolmente per contenuto: la maggior parte dei manoscritti contiene note dalle lezioni di medicina teorica e di medicina pratica, ma non mancano note di filosofia naturale, di anatomia e chirurgia, di terapeutica. I manoscritti sono quasi tutti redatti in lingua latina, la lingua ufficiale dell'insegnamento universitario: qualcuno è in italiano, e si tratta di lezioni rivolte ai chirurghi. Di difficile lettura - a causa della difformità delle grafie, del gran numero di abbreviazioni, di un latino spesso 'volgarizzato' dagli scriventi - le note erano probabilmente il risultato della dettatura da parte del docente¹⁸, anche se si sa poco dell'uso effettivo di questo tipo di materiale: con ogni probabilità diveniva quasi un sostituto povero del testo a stampa, e veniva utilizzato molto più in là del periodo limitato degli studi, come farebbero pensare le prescrizioni farmaceutiche dettagliate contenute in alcune lezioni di Cirillo.

È importante sottolineare che la maggior parte di questi manoscritti non possono essere letti e interpretati isolatamente, anche quando l'importanza del loro 'autore', cioè del *lector*, indurrebbe a farlo. Anche se si possiede una sola versione delle lezioni di un corso, si tratta pur sempre di un testo fortemente standardizzato, approntato per essere diffuso e utilizzato da più studenti. Molto spesso le lezioni venivano ripetute senza grandi variazioni di anno in anno, per molti anni. Anche se in alcuni casi singoli manoscritti contengono solo una frazione del corso, più spesso ci si trova di fronte a corsi completi.

Le note, nonostante gli *incipit* facciano ricorrentemente cenno alle lezioni pubbliche allo Studio, potrebbero anche essere state prese a lezioni private, o integrate con lezioni impartite a un numero ristretto di allievi. Ma in ogni caso esse mostrano in generale un'immagine molto diversa da quella di una completa 'decadenza' della vita universitaria a Napoli nel XVII secolo. Tutt'altro che epitomi convenzionali di un sapere inutile e antiquato, mostrano al contrario lo sforzo di affrontare - pur in un quadro inevitabilmente conservativo - questioni aggiornate. Inoltre vi si prendono in considerazione, e vi si discutono, problemi scientifici correlati alla medi-

cina ma non direttamente medici; e si forniscono spesso 'elenchi' di opinioni e autori moderni, sulle questioni più diverse. Vale la pena di ricordare che gli studenti avevano ricevuto un'educazione superiore tradizionale, anche se l'insegnamento nelle facoltà delle arti era tradizionalmente assegnato a un medico, il che favoriva la connessione tra l'insegnamento scientifico e quello medico. Molti studenti avrebbero potuto essere impreparati ad apprezzare, se non addirittura a comprendere, la profondità dei cambiamenti in corso nella scienza medica, così come nelle scienze in genere. La provenienza provinciale di molti studenti è un dato che salta agli occhi anche in mancanza di uno studio approfondito sulla popolazione studentesca¹⁹. Lo confermano le note biografiche, le corrispondenze, e più semplicemente la struttura amministrativa, fortemente centralizzata, del Regno.

D'altronde, i *curricula* di insegnamento cambiano sempre molto lentamente: ancor più lentamente in una disciplina come la medicina, conservatrice per ragioni professionali, di prestigio sociale, e con ogni probabilità per un'esigenza implicita nel 'patto' fra paziente e curante. Lo studio di documenti come i consulti mostra come le pratiche terapeutiche e lo stesso stile della diagnosi e della prognosi fossero rimasti assolutamente tradizionali anche in un'epoca di grandi mutamenti scientifici, e anche per i protagonisti di questi mutamenti, quando passavano dall'attività sperimentale e di scrittura all'attività professionale di curanti²⁰. Così che in definitiva non è tanto da sottolineare la mancanza nelle lezioni di un'esauritiva discussione dei risultati della medicina 'moderna', quanto il fatto che vi si possano leggere elenchi e discussioni di opinioni 'moderne' su singole questioni essenziali. Le stesse considerazioni possono valere anche per alcuni dei - pochi - lavori a stampa pubblicati a Napoli in questo periodo ed espressamente destinati a un uso universitario: specialmente testi di Luca Tozzi e Nicola Cirillo.

Certissima scientia: il curriculum medico

In un manoscritto di note redatte nel 1686 da Nicola Cirillo - che sarebbe divenuto in seguito un celebre *lector di medicina practica*

allo Studio - alle lezioni di *Institutiones medicae* di Luca Tozzi, si trova un'interessante introduzione (*proemium*) agli studi medici. Vi si spiega tra l'altro la successione delle materie insegnate nella facoltà medica, e la loro relazione con le tradizionali *divisiones* della medicina scientifica²¹. È anzitutto da notare che Tozzi sottolinea la certezza e il carattere scientifico della medicina, sia dal punto di vista dell'eccellenza del suo oggetto - il corpo umano - che dal punto di vista del suo scopo - il mantenimento e il ristabilimento della salute. La medicina ricava il suo nome dall'essere una scienza del 'medio': media infatti tra l'eccesso e la perdita²². È una *certissima scientia*, e fa uso di un metodo scientifico.

Si tratta molto probabilmente di un'allusione al vivace dibattito che stava avendo luogo a Napoli in quegli anni sulla certezza della medicina. Il dibattito, che ebbe toni anche molto aspri, era stato aperto dalla pubblicazione dell'opera di Leonardo Di Capua, il *Parere sopra l'incertezza della medicina* (pubblicato per la prima volta nel 1681). Sia Di Capua che Tozzi conoscevano bene le novità e le sfide della medicina 'moderna': ma i due erano schierati su fronti differenti, e per molti versi contrastanti, della 'modernità'. Di Capua era a favore di una nozione di medicina fortemente sbilanciata in senso storico, se non apertamente scettico: le sue argomentazioni dipendevano fortemente dall'armamentario polemico rinascimentale contro la medicina e i medici. Riguardo lo *status* scientifico dell'arte, Di Capua sosteneva che la medicina e l'anatomia erano ancora troppo poco sviluppate per poter individuare la reale natura dei processi corporei, la cui indagine avrebbe richiesto ancora molto tempo - secoli di ricerca meticolosa e di miglioramenti tecnici - per essere perfezionata. Tozzi, al contrario, insegnava una medicina tradizionale, e utilizzava frammenti e singole scoperte dei cosiddetti *neoterici*, i moderni, per aggiornarla.

Di Capua era professore all'università, ma anche un medico pratico molto impegnato, con una sua scuola fiorente, con un forte interesse per la ricerca chimica e una netta propensione per una forma neoippocratica di non-interventismo terapeutico: una posizione per molti versi contraddittoria, ma tutt'altro che inusuale²³. Tozzi era

anch'egli professore presso lo *Studium*, ebbe una carriera per molti versi assai più brillante di quella di Di Capua: nel 1695 divenne archiatra pontificio di Innocenzo XII, succedendo a Marcello Malpighi, occupando anche una cattedra alla Sapienza. Laddove Di Capua utilizza argomenti di tipo legale per rafforzare la sua immagine piuttosto negativa dei medici, Tozzi insiste invece sull'eccellenza della medicina rispetto alla legge. Questo è ciò che si legge in un'ampia introduzione al corso di anatomia che chiudeva la *Physiologia*, la prima parte della *medicina theorica*²⁴. In un'altra versione dello stesso testo, che è possibile leggere in un manoscritto conservato a Napoli, Tozzi delinea anche una breve storia della medicina. Dio stesso, si dice citando l'antico Testamento, ha dato la medicina agli uomini, subito dopo la creazione (una tesi che contrasta con quella, diffusa in quasi tutte le storie della medicina di prima età moderna, di un'origine laica e interamente umana della scienza).

Quale era il contenuto effettivo dell'insegnamento impartito ai giovani medici? In un manoscritto piuttosto tardo, del 1734, redatto da Tommaso Parise e contenente le lezioni di Francesco Serao²⁵, il corso completo di medicina comprende una prima parte speculativa, la *Theorica*, divisa in *physiologia (de corporis humani natura*²⁶), in *etiologia (de causis)*, in *semiotica (de signis)*, in *pathologia (de morbis)*, in *therapeutica (de auxiliis medicorum)*. Segue una parte operativa, la *Practica*, suddivisa in *dietetica, pharmaceutica, chirurgica*. Come si vede, si tratta di uno schema ancora interamente fedele alla tradizione tardomedioevale. Il testo aggiunge però che nell'uso attuale dell'università il corso completo consiste in realtà di tre parti, la *theorica (de corporis humani constitutione naturali)*, la *ante practicam (morbi in genere, signa, methodus medendi)*, la *practica (morbi in specie)*.

Dal punto di vista dello schema, le innovazioni della medicina sei-settecentesca sembrerebbero lontanissime dall'insegnamento universitario. Deludente è anche lo scarso peso assegnato all'anatomia - insegnamento che comprendeva anche quello della chirurgia. Un senso di delusione accentuato dal carattere fortemente scolastico delle lezioni di anatomia impartite ai chirurghi in un manoscrit-

to datato 1697, che contiene note prese alle lezioni tenute all'ospedale degli Incurabili²⁷.

La medicina practica in pratica: Nicolò Cirillo sulle malattie del capo

La cattedra di medicina *practica*, che nel corso del Cinquecento era stata più o meno subordinata a quella di medicina *theorica*, acquisì sempre maggiore importanza nel corso del Seicento. Un gruppo di lezioni di Nicola Cirillo, a lungo docente di *medicina practica* allo studio, illustra bene la tecnica utilizzata tra Sei e Settecento per 'innovare conservando' il *curriculum* medico²⁸. Cirillo era un chimico e un seguace di Descartes, la cui teoria neurofisiologica - arricchita dalle nozioni derivate da quelle di Niels Stensen e di Thomas Willis - era insegnata agli studenti che seguivano le sue lezioni, nonostante la successione prescritta degli argomenti del *curriculum* fosse strettamente rispettata.

Ci occuperemo qui brevemente dei morbi 'del capo', la prima parte della *practica*, il cui corso completo, sempre ricavato dalle lezioni di Cirillo, seguiva la classica divisione delle malattie: si iniziava con una sezione *De febribus* (che poteva anche essere spostata alla fine del corso), si proseguiva con la trattazione *De Morbis regionis Animalis, seu Capitis* e seguendo lo schema 'da capo a piedi' si continuava con quella *De morbis regionis vitalis* e si concludeva con quella *De morbis regionis naturalis*. Un manoscritto conservato a Napoli, contenente le sole lezioni sulle malattie del capo, e datato 1713, mostra chiaramente quale fosse la didattica di Cirillo: egli intervallava la trattazione tradizionale - che pure conteneva allusioni e discussioni di teorie moderne - con digressioni molto ampie (*parecbases*) dedicate a temi specifici, interamente ricavate da fonti a lui contemporanee²⁹. Una prima *parecbasis* è dedicata ai "*De sensibus externis in genere*", e analizza il rapporto fra mente e corpo in termini strettamente cartesiani. La seconda *parecbasis*, "*De motu animali*", è un'ampia discussione delle teorie su questo tema successive all'opera di Giovanni Alfonso Borelli.

La terza *parecbasis* è dedicata al meccanismo della memoria, la più ammirevole delle funzioni del cervello³⁰. Dopo aver esposto le teorie degli antichi sulla memoria come un sigillo impresso sulla materia molle del cervello, Cirillo dichiara di volerla illustrare seguendo le dottrine di Descartes. La struttura interna del cervello è composta da innumerevoli piccoli filamenti, che fanno capo a una cavità interna all'organo, dove si trova la ghiandola pineale, la sede dell'anima. Il moto degli spiriti animali all'interno della cavità determina la posizione assunta dalla ghiandola pineale. La memoria è una 'strada' scavata dagli spiriti tra i filamenti: *Memoria consistet in facilitate, quam habent spiritus animales, ut potius per hos, quam per illos tubulos fluant*³¹. Il cervello, in altri termini, è un bosco fitto, una *Sylva densa* nella quale chi entra - la sensazione - si apre a fatica un sentiero che facilmente ripercorrerà:

*"Quod si mente consideremus cerebri structuram antequam actio obiectorum, vel cursus spirituum ullum in eo efformaverit impressionem, illum comparare poterimus Sylvae densae, per quam neque viator, neque Fera, neque aquae rivus semitam sibi fecit: cuius quidem Sylvae arborum, et fruticum rami, etiamsi versus Caelum tendant, nihilominus inter se implicantur, et convolvuntur, ut nulla in ipsis considerari possit figura, vel viatori, vel ferae, vel aquae rivulo accommodata. Quamprimum autem Fera, viator, vel aquae rivus ipsam ingreditur, dimovendo, flectendo, vel etiam caedendo obvios sibi ramos, aptam sibi parare potest semitam, quae ipsius figurae sit exacte accommodata. Sic quoque filamenta cerebri molem constituentia, antequam spiritus animales illorum interstitia subieverint, ramos habent inter se implicitos, et intricatos, ut omne in iis sit praeter regulam, et ordinem: quamprimum autem spiritus animales moti ab actione obiectorum sensibilium, vel a propria diathesis, vel Animae imperio, interstitia filamentorum subeunt; tunc motu suo, et impetu interstitia dilatando ramulos filamentorum sibi obvios inflecterent, dimoverent, atque etiam lacerarent"*³².

Naturalmente la traccia scavata dall'impressione sensoriale può cancellarsi con il tempo, o al contrario farsi più netta ad ogni successivo passaggio. Benché la possibilità di aprire tracce tra i filamenti sia potenzialmente infinita, dopo qualche tempo occorre che alcune delle tracce precedenti siano richiuse perché sia possibile aprirne di nuove.

Le lezioni di Cirillo all'università non erano frequentate solo dagli studenti. Come si ricorda in alcune testimonianze coeve, ad esempio nell'autobiografia dello storico Pietro Giannone, a seguire le lezioni del medico cartesiano - così come le anatomie pubbliche di Luc' Antonio Porzio - erano colleghi del docente, scienziati, letterati³³. Il tema della memoria è vivo nella cultura napoletana di quegli anni, ricorre negli scritti di molti autori ed è centrale in quelli di un contemporaneo e collega di Cirillo, che fa largo uso della metafora della *sylva densa*: Giovanbattista Vico. L'università, almeno in questo caso, era tutt'altro che un'istituzione moribonda, e anzi rappresentava il centro di irradiazione di temi scientifici ripresi e utilizzati in altri ambiti disciplinari.

Conclusione: antichi e moderni all'Università

La situazione dell'insegnamento della medicina all'università di Napoli nel periodo cui si riferiscono le note non sembrerebbe molto diversa da quella presentata da altre istituzioni simili in altri paesi - in Italia e in altre nazioni, come in Francia³⁴. In questo periodo l'università era ancora intesa come un luogo di insegnamento istituzionalizzato: un insegnamento largamente teorico, non pratico. Lo scopo era quello di offrire allo studente un sapere essenziale, di base: un sapere tradizionale, che però venne lentamente innovato attraverso l'inserimento di 'estratti' progressivamente più ampi di sapere 'moderno'. Per molti medici, studenti e docenti, la filosofia medica tradizionale continuò a fornire per molto tempo uno schema utile e necessario per la comprensione dei nuovi dati sperimentali, delle nuove teorie e ipotesi. L'università di Napoli non fece in questo eccezione, anche se abbastanza coraggiosamente impiegò anche medici e scienziati che attaccavano frontalmente il sapere medico tradizionale. Questa sembrerebbe anche la conclusione di Nino Cortese, che nel 1924, avendo esaminato i documenti per noi perduti, scrisse:

*"lo Studio napoletano è da ammirarsi perché, specialmente nel campo della medicina... attutì, se non sopprese interamente, il dualismo... fra coltura di tradizione e coltura di innovazione"*³⁵.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

* Una prima parte del progetto di ricerca è stata condotta nell'estate del 2003 grazie a un periodo trascorso come *affiliated guest* presso il Wellcome Trust Centre for the History of Medicine at University College London. Si ringrazia il personale della Wellcome Library, in particolare John Symons.

1. Sulla medicina in un contesto urbano specifico, cfr. POMATA G., *La promessa di guarigione*. Roma-Bari, Laterza, 1994. PELLING M., *Medical conflicts in Early Modern London*. Oxford, Clarendon Press, 2003.
2. Per le università in Italia in età moderna, specialmente nel periodo precedente a quello qui preso in considerazione: DE RIDDER-SYMOENS H., (ed.), *Universities in Early Modern Europe*. Cambridge, Cambridge University Press, 1996; GRENDLER P. F., *The Universities of the Italian Renaissance*. Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2002; per l'insegnamento della medicina, i saggi raccolti in SIRAISSI N., MC VAUGH M. (eds.), *Renaissance Medical Learning: Evolution of a Tradition*. Osiris 1990; 6; SIRAISSI N., *Medicine & the Italian Universities*. Leiden, Brill, 2001; CRISCIANI C., *Teachers and Learners in Scholastic Medicine: some Images and Metaphors*. History of Universities 1997-99; 15:75-101. Manca un'analisi complessiva dell'istituzione universitaria in Italia nel Sei-Settecento.
3. Per l'università di Napoli, ancora molto utile ORIGLIA G. G., *Istoria dello Studio di Napoli... in cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principj fino a' tempi presenti, con buona parte della Storia Letteraria del Regno*. In Napoli, Nella Stamperia di Giovanni di Simone, 1753-54 (rist. anastatica, Università degli Studi di Napoli, 1983). Cfr. anche CANNAVALE E., *Lo Studio di Napoli nel Rinascimento - 2700 documenti inediti*. Bologna, Forni, ristampa dell'ed. Napoli 1895; CORTESE N. *L'età spagnola*. In: *Storia dell'Università di Napoli*. Napoli, Ricciardi, 1924, pp. 201-431; LUONGO D., *Contegna Vidania Caravita Giannone. All'alba dell'Illuminismo. Cultura e pubblico studio nella Napoli austriaca*. Napoli, Fridericiana Historia, 1997.
4. MAZZOLENI J., *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*. Napoli, Arte Tipografica, 1974.
5. Cfr. le informazioni sui dottori in medicina in MUSI A., *Medici e istituzioni a Napoli in età moderna*. In: FRASCANI P., (cur.), *Sanità e Società. Abruzzi, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria. Secoli XVII-XX*. Udine, Casamassima, 1991, pp. 19-71.
6. Due opinioni diametralmente opposte sulle dimensioni dello Studio nel primo Seicento, in KAGAN R., *Universities in Italy 1500-1700*. In: CHARTIER R., JULIA D., REVEL J., (éds.), *Histoire sociale des populations étudiantes*. Paris,

- EHESS, 1986, pp. 153-186: p. 157 (lo Studio sarebbe stato il primo in Italia per immatricolazioni e output di dottorati) e in GRENDLER P. F., *The Universities*, op. cit. n. 2, p. 44.
7. Cfr. per un'utile comparazione KAGAN L. R., *Students and Society in early Modern Spain*. Baltimore and London, Johns Hopkins University Press, 1974.
 8. GRENDLER P. F., *The Universities*, op. cit. n. 2, pp. 498 sgg.
 9. *Ibid.*, pp. 486 sgg.
 10. Cortese ricorda il caso di Onofrio Ricci, condannato nel 1649 per aver insegnato privatamente anatomia, e altri casi simili di medici: CORTESE N. *L'età spagnola*, op. cit. n. 3.
 11. CORTESE N. *L'età spagnola*, op. cit. n. 3, sottolinea che le cattedre di medicina erano in parte finanziate con i proventi dell'attività del Protomedicato almeno dal 1629.
 12. "Che il lettor d'Anatomia abbia obbligazione di far in ciascun'anno quattro Anatomie": ORIGLIA G. G., *Istoria*, op. cit. n. 3, vol. II, p. 65.
 13. Ivi, p. 243: consulta di Gaetano Argento, "levar si dovea a tali Professori la misera servitù, in cui si ritrovavano, di spiegar Galieno, o Ippocrate, e lasciar loro la libertà di seguire i sentimenti di coloro, che vieppiù si approssimavano al vero".
 14. Cfr. LUONGO D., *Contegna*, op. cit. n. 3, sui tentativi di riforma di primo Settecento.
 15. Sull'assistenza ospedaliera a Napoli nel Seicento, MUTO G., *The Form and Content of Poor Relief in Early Modern Naples*. In: CALABRIA: MARINO J. (eds.), *Good Government in Spanish Naples*. Bern, Peter Lang, 1990; sugli Incurabili, SALVEMINI R., *Amministrazione e gestione della Casa Santa degli Incurabili di Napoli a fine Seicento*. SEGES, Collana di pubblicazioni del Dipartimento di Scienze Economiche Gestionali e Sociali dell'Università degli Studi del Molise, 1997.
 16. Tra queste, la Biblioteca di Storia della Medicina dell'Università di Roma; la Biblioteca Nazionale di Napoli; la Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli; la Biblioteca dei Girolamini di Napoli.
 17. Cfr. MOORAT S. A. J., *Catalogue of Western Manuscripts on Medicine and Science in the Wellcome Historical Medical Library. II. Mss. written after 1650 A. D.* London, The Wellcome Institute of the History of Medicine, 1973.
 18. "There are still many uncertainties surrounding the actual use of these texts and what portion of the teaching activity they represent: they may have been supplemented with other exercises, such as oral discussions and disputations or the reading and commentary on a printed work. Nonetheless this case provides unusually strong evidence that these student manuscripts constitute a shared classroom experience, probably involving direct dictation of the text by the master, as is consistent with contemporary accounts": BLAIR A., *The teaching of Natural Philosophy in Seventeenth Century*

- Paris: *The case of Jean-Cécile Frey*. History of Universities, 1993; 95-158:96. Utili considerazioni anche in BURNETT C., *Give him the white Cow: Notes and Note-Taking in the Universities in the Twelfth and Thirteenth Centuries*. History of Universities 1995-6; 14:1-30.
19. Cfr. le considerazioni in KAGAN R., *Universities*, op. cit. n. 6.
 20. Cfr. MACLEAN I., *Logic, Signs and Nature in the Renaissance. The Case of Learned Medicine*. Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
 21. Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. XIII.B.84.
 22. "mediat inter excessum et defectum", *ibid.*, f. [2].
 23. Condivisa, per non fare che un esempio, da Marcello Malpighi.
 24. "Quaenam disciplina nobilior, medica, ne, an iuridica": Ms. Wellcome, 4829, f 1r. Il manoscritto non è datato.
 25. Ms. Wellcome 1650, ff. 6-7v.
 26. La *physiologia* era divisa a sua volta in anatomia, teorie sulla generazione, temperamenti, umori, spiriti, facoltà dell'anima.
 27. Ms. Wellcome 2207, *Disputazione Unica della Anatomia*.
 28. Su Cirillo BALDINI U., *Nicola Cirillo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Treccani, 1981, vol. 25.
 29. "Non omittemus tamen more nostro curiosas, easque quam maxime utiles Parecbases Medicophysicas pro rei occasione interserere, nempe de sensibus in genere, de motu animali, de Memoria, de Somno, et vigilia, de visione": Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. VIII.G.104, *Clariss. D. Nicolai Cyrilli Tractatus De morbis capitis In Neapolitana Universitate, magno Audientium concursu explicatus anno Domini 1713*, f. 2r.
 30. *Ibid.*, ff. 107-130.
 31. *Ibid.*, ff. 117-118.
 32. *Ibid.*, f. 122.
 33. "rubava come meglio poteva l'ora di qualche giorno per andarlo a sentire... l'era convenuto descrivere la costruzione del cervello, degli spiriti animali, dell'origine de' nervi, della fabbrica degli occhi, delle orecchie, delle narici, della bocca e di tutte le parti che compongono il capo, affinché meglio capissero onde provenisse la memoria, la reminiscenza... e donde provenissero gli altri mali che alteravan la nostra fantasia ed immaginazione, sicché spesso... ne venivan gl'insogni, le illusioni, ed altri vani fantasmi e spettri": GIANNONE P., *Vita*. Ed. a cura di S. Bertelli. Milano, Feltrinelli, 1961, cap. II.
 34. Cfr. BROCKLISS L., *French higher education in the Seventeenth and Eighteenth Centuries: a cultural history*. Oxford, Clarendon Press, 1987, p. 400: "The relative inefficacy of much of the practical tuition should not be allowed to detract from the

- quality and breadth of the course in theoretical medicine. In the space of three or four years a student gained a solid grounding in contemporary medical philosophy. Just like their colleagues in physics, the professors over the period kept abreast of new developments, moved with the tide of medical fashion from qualitative to mechanical theorization, and in the process embraced a new scientific epistemology".
35. CORTESE N. *L'età spagnola*, op. cit. n. 3, p. 228.

Correspondence should be addressed to
Maria Conforti, Sezione di Storia della Medicina, Viale dell'Università 34/A -00185
Roma, I, maria.conforti@uniroma1.it